C. GLUCK



ALCESTE

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI RANIERI DI CALZABIGI

Rifatto per le scene tedesche da HERKLOTS

VERSIONE RITMICA DI A. ZANARDINI

Prezzo netto Una Lira

Prezzo Netto Cent.:



ALCESTE

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

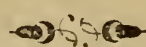
DI RANIERI DI CALZABIGI

Rifatto per le scene tedesche da HERKLOTS

VERSIONE RITMICA DI A. ZANARDINI

MUSICA DI

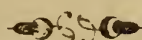
C. GLUCK



BOLOGNA — TEATRO COMUNALE

AUTUNNO 1888.

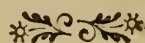
IMPRESA FRATELLI CORTI





IN MILANO
Coi tipi del R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca
di
G. RICORDI & C.





ATTORI.

ADMETO, Re di Fera.
Signor D' ENRICI ADOLFO.

ALCESTE, sua consorte.
Signora ZILLI EMMA.

I loro Figli (personaggi che non parlano).

APOLLO.
Signor MARINI PIO.

EVANDRO.
Signor SCARABELLI ENRICO.

IL SOMMO SACERDOTE D'APOLLO.
Signor BROGLIO LUIGI.

TANATO, il Dio della morte.
Signor LANZONI AGOSTINO.

ERCOLE.
Signor BROGLIO LUIGI.

L'ARALDO.
Signor N. N.

LA VOCE DELL'ORACOLO.
Signor N. N.

Seguito del Re e della Regina.
Coro di Sacerdoti e di Sacerdotesse — Coro di Popolo.
Coro di Spiriti infernali.

Luogo — Fera e suoi dintorni in Tessaglia.
Tempo — Alcuni anni prima della guerra di Troja.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La piazza del Palazzo Reale in Fera.

Popolo, Evandro e Coro.
Più tardi un Araldo dal gran poggiuolo del Palazzo Reale.

Coro — SAlvate il padre, il Rege, o Nume!
Ara. — (*affacciandosi al verone*)
Sveglia il dolor l'addormentato core;
Un'orrenda novella io sto per dar,
D' Admeto nostro contate son l'ore.
Nel regno della morte
Ei sta per trapassar;
L' inesorata sorte
Uman pianto non può scongiurar.
Coro — Oh destin crudel, fatale!
Non ancora, eterni Dei,
Di vostr' ire il fiero strale
Ha così percosso i rei!
Eva. — Non più pianti, non più - s' apre la Reggia.
Coro — Qual ci colpì terrore!
Eva. — Già la Regina appar.
È qui coi figli suoi;
Quanto dolor per lei,
Quanto dolor per noi!

SCENA SECONDA.

I precedenti. Alceste co' suoi figli.

Coro — O Sventuraro Admeto,
O sventurata Alceste,
Qual mai su noi piombò
Fatalità celeste!
Coppia che amor creò!
O figli del dolor
Voi sol restate ancor!
Del popol suo che cotanto egli amò,

Per

Per cui da eroe la vita ei cimentò,
O Dei che mai sarà?
Della patria comun chi avrà pietà?

Alc. Il duol che opprime i nostri cor, mie genti,
È figlio dell' amor pel nostro Rege.
Ed ei così vi amò,
Con sue virtù sublimi
Dei popoli creò
La fortuna, l' onor - ei schiuse il Cielo
A una sposa adorata - or senza lui
Viver potrei? e voi, e voi che il mio
Sen generò, le luci appena schiuse
Al dolor della vita... O Dei! o Dei!
Di noi che mai sarà?
Ahimè! nel mio dolor supremo, in voi,
Sperar m' è dato, in voi soltanto, o Numi,
Di lor, di me pietà!
O Dei, del mio fato tiranno
Mitigate almeno il rigor;
La terra, il Cielo non hanno
Un nome per tanto dolor.
Disperata al mondo io sono,
Il mio duol non dà perdono.
Chi sposa e madre insiem non sia
Non lo potria immaginar.
O miei figli, o voi in cui
Son riflessi i tratti istessi
D' Admeto mio, del genitor,
Qui sul mio seno! figli al dolor.
S' io vi stringo sul mio cor
Più crudele è il mio tormento,
Io mi sento già morir
Nel pensare all' avvenir.
Su moviam verso il tempio - ai Numi offriamo
Laggiù cogli olocausti i nostri cori
Ai piè del sacro altare.
Una sposa vedran pregar pe' suoi
Figli percossi da un fato crudele,
Una gente implorare
Con l' angoscia nel cor più mite il loro
Divo voler; o Numi, unica speme,
Di noi pietà, di noi
Qui genuflessi in pianto innanzi a Voi!

SCE.

SCENA TERZA.

Il Tempio d' Apollo con ara e statua del Nume.

Il Sommo Sacerdote, Coro di Sacerdoti e Sacerdotesse, intorno all' ara. Il Popolo si accalca nell' interno del Tempio.

S. Sac. ALlontana, o Nume, dal trono
Della morte il dardo crudel!
Santo un raggio di perdono
Ci sorrida ancor dal Ciel!
Non obbliar che in questo dolce lido
Dal Ciel bandito - ai Numi in orror,
Offerse Admeto un nido
Al tuo divin dolor.

Coro Allontana, o Apollo, dal trono
Della morte il dardo crudel!
Santo un raggio di perdono
Ci sorrida ancor dal Ciel!

S. S. Tu che dal carro luminoso spandi
I rai del Ciel - tu che i tesori a noi
Dispensi, o Re della luce, in scintille
Che gaudi son, d' un popolo al dolor
Compiangi, o Nume.
Rendigli il Re, suo protettor, suo padre,
D'ogni bene il maggior, che or resti a noi.
Rendi l' amico ai figli, o tu che il puoi!

Coro Allontana, o Apollo, dal trono
Della morte il dardo crudel!
Santo un raggio di perdono
Ci sorrida ancor dal Ciel!

S. S. Sia sospeso il sacro canto.
Alceste al nostro unir vuole il suo pianto.

SCENA QUARTA.

I precedenti e Alceste.

Alc. (*penetrando nel tempio*)
OH Apollo immortale - del tuo guardo lo stral
Penetrar d'ogni cor - sa la più oscura piega.
Se nel mio seno al tuo culto fedel

Tu

Tu non vedesti mai che una profonda
Fè, un casto amore e innocente desir,
Deh! ti mova a pietà - questo orrendo martir.
E guarda con dolce perdono
Al dono - che ardisco d'offrir.

S. S. È sensibile Apollo al nostro piangere.
Già l'indizio si fa per noi propizio.
Sentomi già ispirar - dall' estro suo divino,
Mi par già di volar - a celeste cammino.
Qual balenò fulgore - al simulacro intorno
E l'ara illuminò?
Tutto annunzia del Dio
La presenza suprema - Apollo istesso
Vuol da sè pronunciarsi - un sacro e nuovo
Terrore già di me s' impossessò.
Del sacro Tempio omai
Cede la vôlta e oscilla.
Il marmo s' animò,
Il tripode scintilla.
Tutti invade il terror - sta per parlar.
Mute ascoltate, o genti,
L'oracolo immortale e tu deponi
In questa prova estrema
Il vano orgoglio e trema!

Oracolo Entr' oggi il Re morrà,
Se immolarsi per esso alcun non sa.

S. S. Nulla più.

Coro Qual risposta funesta!

S. S. Chi di voi vuol per esso morir?

Coro Deh! fuggiam - più speranza non resta.

S. S. Niun risponde? il Re deve morir.

Coro e S. S. Admeto, a te il destin
Segnò l' estrema fin. (*tutti partono, meno Alceste*)

SCENA QUINTA.

Alceste sola.

CHe avvenne? oh infortunata
Alceste, ahi quale ti recò soccorso
La potenza del Dio?
Ogni speme è a me rapita
Di poter salvar tua vita.

Se

Se non sia chi immolarsi or sappia a te,
Quale un raggio omai più resta?
Non un risplende nella notte a me.
Forse amistà, riconoscente affetto
Di tanto dono avran virtude in sè!
Ah! l'amor sol può tanto osar - ei solo!
Tu vivrai - tu vivrai - vittima io fia.
La sorte che apprestò
La Parca inesorata
Io scongiurar saprò!
Senza del tuo sospir - o Admeto mio,
La vita è un rio martir - convien morir.
Destin crudel
Mi serba il Ciel.
Questa fiamma che il petto m' accende
Spegner deve la stessa mia man.
Ogni gaudio d' amor mi contende
Un potere fatale, inuman.
O figli miei, - ch' io tanto amai
Più che del Cielo - i dolci rai
Immagine di lui
Che cotanto mi amava,
O figli, o figli miei,
Non vedervi mai più!
Sinistre Deità,
Se è ver che il nostro frale
In vostra man qui sta,
Del responso immortale
Invoco la pietà.
Possa la fè fatale
Non esser mai tradita.
V'offro per lui la vita.

SCENA SESTA.

Alceste e Sommo Sacerdote.

S. Sac. E Saudita sei tu.
La Dea d' Averno avvolta
Nel funeral lenzuol,
Già spicca alla tua volta
Il suo sinistro vol.

Salvo

Salvo per te sarà.
Ei non morrà.
Allor che il primo sole
A occaso volgerà
E il suol vedrai tutto avvolto in tenèbre,
Del tetro Nume il ministro ſunèbre
D' Averno al regno, o Alceste, t' addurrà. (*parte*)

SCENA SETTIMA.

Alceste sola.

MOrir per esso un gaudio a me sarà.
Fatal divinità - dell' atra eternità,
Non io saprò invocar - la tua pietà crudele.
Salvar lo sposo mio - da reo destin vogl' io.
Ma sul ſatale altar - m' immolerò fedele.
Morir per chi s' adora
Non è sì gran dolor,
Me esalta e me incuora
Un nuovo e santo ardor.
Novella ſorza ho in cor,
M' invita a morte Amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Una grande Sala del Palazzo Reale.

Evandro e Popolo dei due sessi.

Coro Plendido sorge il dì
Dopo sì gran dolor.
Il Cielo ci esaudì
Pietoso a tanto amor.
Viva Admeto - viva ognor;
Non v' ha, non v' ha - un Re miglior,
Del popol suo - speranza e onor.
Ai desolati dì - succede un gaudio santo,
La luce sfolgorò - per lui che tutto può.
Il Cielo ci esaudì - ha terso il nostro pianto,
L' amico, il padre, il Re - rese la sua mercè,
I Numi hanno strappata - alla terribil Dea
La falce inesorata,
Che sovra lui, che sovra noi pendea.

SCENA SECONDA.

I precedenti, Admeto con seguito.

Una voce O Mio Re!
Altra voce Nostro Re!
Eva. Nostro Padre!
Una voce O Signore...
Altra voce Il più amato fra i Re!
Altra voce Il più degno d' amor...
Adm. Figli miei,
Amici miei, voi m' inondate il core
Della più dolce ebbrezza.
Io piango in braccio a voi di tenerezza.
Il voto mio - già si compì,
Questo del gaudio è il dì.
Pur i conforti a me
Dell' arte salutar
Chi seppe prodigar?

Chi

Chi mi salvò?
Per tanto ben mercè
A chi dovrò?
Eva. Sul tuo destin l'oracolo parlava:
Morir dovevi tu,
Se a salvarti talun non s'offeriva.
Un eroe sconosciuto, in sua sublime
Virtù, si consacrò per te sull'ara.
Adm. Oh rio destin! oh responso fatale!
Questa doveva, o Dei - questa grazia sperar!
A quel prezzo fatal - la vita io posso amar!
Sacrificar vorrei - più presto la mia vita
Uno solo per salvar de' figli miei!
Coro Dei più sereni dì t' allieti il Ciel.
Possa un lungo gioir - dopo sì gran soffrir
Di chi t' ama cotanto - la preghiera esaudir.
Qual ch' ei sia questo eroe fra gli eroi,
Che pel suo re - pel suol natìo,
Seppe affrontar - destin sì rio
A gloria il suo nome sacrò.
Adm. Alceste, amata Alceste,
La tua beltà celeste,
I sensi del tuo cor
Mi fan beato ancor.
Ma perchè non sei qui
Dell' ebbrezza a gioir,
Cui m' abbandono io solo?
Eva. e Coro Il pianto suo - il lungo suo pregar
Solo valse del Dio l' ira a placar.
E or al Nume gentil sue grazie rende
Per così gran mercè
Del sacro altare al piè.

SCENA TERZA.

I precedenti, Admeto e Alceste.

Adm. ALceste!
Alc. Sposo mio... oh istante divino!
Adm. Ti rivegg' io...
Alc. Sei tu?... il Cielo m' esaudì.
a 2 Non temo più del Fato
L' implacabil furor - il mio dolore
Scordato è omai! -

Alc.

Alc. Admeto! oh sposo mio!
Coro S' apra il cor all' allegrezza;
Non più duol, non più tristezza.
Una santa voluttà
Al soffrir successa è già.
A sua gente che l' adora
Assicura Admeto ancora
Gloria, onor, prosperità.
Alc. (*fra sè*) (È quel canto uno strazio al mio cor).
Adm. Qual dolce suon del popolo ha la gioia!
Quanti puri splendori
A noi per l' avvenir! i Numi alfine,
Cessato il lor rigor,
Ci fan gioir di tutti i lor ſavor.
Coro Benigni Dei - ſelici amanti
V' ornin la ſronte - di freschi fior.
Ne colga Imene - ne colga Amor.
Abbiano i Numi - in lor pietà
Sereni giorni - a numerar,
Gloria e piaceri - per voi serbar
Nella più tarda - longevità.
Una voce Godi, amante e sposa Alceste,
Dei ſavor che a te largì
La gentil pietà celeste,
Ride a te del gaudio il dì.
Alc. Chi sostiene il mio cor? - Numi, di me pietà!
Pietà del mio dolor!
Più omai lottar non so - il volto s' irrigò
D' involontario pianto!
(*Evandro e il popolo si allontanano*)

SCENA QUARTA.

Admeto e Alceste.

Adm. O Divina voluttà!
Alceste, e a te, mio sol, mio primo amore,
Essa è dovuta ancor - pur che vegg' io?
Qual d' angoscia una nube oscurava
Di quel puro tuo sguardo il seren?
Perchè nutrire - terror cotanto,
Or che riposi - sovra il mio cor?
Terso ha il Nume il nostro pianto,
Ha sorriso al nostro amor.

Un

Un dono è la mia vita
Della pietà celeste,
Ma a me la fa gradita
Sol la pietà d' Alceste.

Alc. Ciel.

Adm. Tu piangi? io tremo.
A qual serbati siamo
Sventura acerba ancor?
I miei figli ove sono?
Dissipa il mio terror.

Alc. Il rio destin non gli ha
Destinati a perir.

Adm. Son salvi - or ben, tu sai
Com' io t' adoro - dunque a che quel tuo pianto?
Tu non rispondi a me.

Alc. Numi! che dir potrei?

Adm. Tu fuggi il guardo mio,
Mi nascondi il tuo cor,
Dimmi che fu? sospirar io t' ascolto.

Alc. Oh dolor! tormento rio!

Adm. Mancar mi sento, ahimè.
La tua gentil pietà,
Il gaudio mio per te
Più voluttà non ha.

Alc. Ascolto il Nume ha già
Pôrto a' miei lunghi lai.
Ei sa, quel Nume, ei sa
Di quale amor t' amai.
M' arridea sinor la vita
Per poter sacrarla a te,
Or mi sia, mi sia rapita
S' esser salvo puoi per me.
Sin ch' io respiri - sia tuo il mio core,
Sin nella tetra - eternità.
Trionfar di tanto amore
Anco morte non potrà.

Adm. Tu m' ami, io t' adoro - e contristi il mio core
Cogli spettri del duolo?

Alc. O Admeto mio!
No - celar il mio dolor
Non potea più a lungo il pianto.

Adm. Ma perchè pianger, perchè?

Alc. A qual prezzo, tu 'l sai - pietoso a' nostri lai

Di

Di placar l' ira sua - di risparmiar tuoi dì
Il Nume consentì.
Adm. Colla morte or chi espia - la rea condanna mia?
Alc. Tal, che seguir dovea il tuo destin.
Adm. Noma a me questo eroe.
Alc. Deh! non m' interrogar.
Adm. Rispondi...
Alc. Nol possi' o...
Adm. Tu non puoi?
Alc. Qual martiro!
Adm. Orsù - spiegati alfin.
Alc. Ahi si spezza il mio cor!
Adm. Alceste!
Alc. O mio dolor!
Adm. Pe' Dei rispondi a me.
Pel nostro santo amor - per tutti i miei dolor
A qual mano degg' io - Alceste, il viver mio?
È il tuo tacer fatal - dissipa il mio
Terror mortal!
Alc. Amato Admeto, ahimè!
Adm. Tutto io fremo d' orror!
Parla, chi è mai costui - la cui pietà crudele
Per me lo fa morir?
Alc. E domandarlo il puoi?
Adm. Oh silenzio funesto! - parla alfin - io lo voglio.
Alc. E chi mai, s' io non era - sapea morir per te?

SCENA QUINTA.

I precedenti, Evandro e Coro.

Adm. TU? Cielo! Alceste!
Coro O sventurato Admeto,
Te persegue un rio destin.
Oh sforzo sovruman
D' una immortal virtù!
Alceste muor - per tanto amor.
Adm. Colpo fatal!
Alc. Admeto!
Adm. Deh! lasciami, o crudel,
Lascia ch' io muoia allor.
Lasciami, o cruda, alfin

Soc-

Soccombere al dolor
Del tuo perduto amor.
Alc. Calma sì gran dolor - non desolarti ancor.
Risparmia i dì - per altri amor.
Adm. Morir vuoi tu? - qui lasciarmi, crudel!
E vuoi ch' io viva, e dir osi che m' ami?
Il dritto a te chi diè - del sacrifizio reo?
Il dover dell' Amor - e quel dell' Imenèo
Non ti stringono a me - a mie leggi soggetta?
I giorni tuoi non sono - il primo mio tesor?
Puoi tu rapirli a me - a me senz' esser rea,
Puoi tu voler morir - tutti i giuri tradir,
L' amor tuo, la tua fè?
Non può il Nume soffrir - il tremendo olocausto.
Alc. Del mio crudele affanno ebbe pietà.
Adm. Un capriccio crudel - d' un amore insensato
Può approvare il furor? - no - io vo' reclamar
Lor giustizia suprema.
Me sol colpisca - il loro stral;
Vittima io m' offro - a lor ira fatal,
O per questa mia man - nel furore supremo
Vittime entrambi - noi periremo.
Alc. Arresta! oh Ciel! Admeto mio...
Adm. Crudele!
Senza te non io potrei
Viver più - tu troppo il sai.
Salvando i giorni miei, tu m' abbandoni
A duol più crudo che il morir non sia.
Rifugio al mio martir
Altro non chiedo omai,
Che di poter morir.
Grazia miglior non sa
Cercar l' ambascia mia
Dei Numi alla pietà.
Alc. O Numi, il mio fedel
Pietà non trovi in Ciel.
Il voto suo fatal
Non possa egli adempir.
Calmate il suo martir,
E sacri sien suoi dì.
Vittima io sol per lui possa morir! (*Admeto parte*)

SCE.

SCENA SESTA.

Alceste e Coro.

Coro COtanta grazia - sì gran beltà,
Amor, dolore - e fedeltà
Placar non ponno - l' ira celeste?
Sia salva Alceste!
Più dunque, o Dio, per noi non v' ha
Nell' immortale tuo sen pietà?
Alc. Non più - non più sospir,
Lasciatemi morir.
A' vostri lai io pur bagnato ho il ciglio
E il debol sen si ribella al dolor.
Deggio affrontar questo estremo periglio,
E non ha più quasi forza il mio cor.
Del mio destin più rio destin non è,
Regina, madre e sposa idolatrata
Nulla mancava per farmi beata
E sol la morte io vedo innanzi a me!
O Ciel! qual rio martor
Morir amata tanto!
Questo supremo pianto
Mi spezza in petto il cor!
Coro Di tua vita il dolce albore
Come ahi ratto! dileguò.
Pari al fior, che in suo furore
Un rio turbine atterrò.
Giovin tanto e tanto bella
Qui fra noi languisce e muor.
Atra Parca, ingiusta e fella,
Sperde i rai del suo splendor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRINA.

La Piazza del Palazzo Reale.

Evandro e Coro.

Eva. Roppo non è di lagrime il tributo,
Alceste tocca al momento fatal
Nè a lei sopravvivrà vedovo il Rege.
Coro O sventurati noi!
Eva. O funesto avvenir!
Coro Piangi, o Tessaglia - o patria mia,
Alceste dee morir.

SCENA SECONDA.

Detti ed Ercole.

Erc. VIttorioso alfin - dopo il lungo lottar
L'implacabile Dea - mi lascia riposar.
Coro Ercole!
Erc. All' amistà - consacrare poss' io
Questo istante di ben - frutto del valor mio.
Ma che scorgo? perchè - queste lagrime in voi?
Eva. D' Admeto amico! - qual jattura per noi!
Alceste - Admeto.
Erc. Admeto...
Eva. Ahimè!
Della morte all' altar - incamminata è già,
Il suo destin fatal - Admeto seguirà.
Coro Piangi, o Tessaglia - o patria mia,
Alceste dee morir.
Erc. Della morte al poter - io rapirla saprò.
Abbiate fè nell' ardor che m' investe,
Abbiate fè nel braccio mio celeste.
L' implacabile Dea - aguzza invan suo strale,
L' ostia d' amor sol rea - a lei contenderò.
Scender saprò ben io - nella region fatale,
Lo giuro per quel Dio - che vita a me donò.

SCE.

SCENA TERZA.

Selvaggia e nuda scogliera con una cascata dal monte.
Nello sfondo l'ingresso dell'Averno.
Nei pressi l'ara sacra ai Numi della morte.

Alceste e Coro.

Alc. O Numi! ispiratemi ardir - avanziamo.
O Ciel! qual terror! - l' olocausto si compia.
Oh orribile region! - che miro? o giusti Dei!
Di terror sovrumano - son côlti i sensi miei.
L' alito freddo della morte omai
Spira ovunque io porto i rai.
La selva si sfrondò - la rupe inabissò,
I fior non hanno stel - non ha più raggi il Ciel.
Ricasca all' atra sponda - anch' essa morta l'onda.
Sol lo strido crudel - alza il funebre augel.
Quest' antro, questo altar - di larve il tetro stuol,
Questi pallidi rai - che non dispensa il sol,
Han lugubri baglior - sono pieni d'orror
E dell' affranto cor - accrescono il terror.
Numi! chi può varcar - il fatal limitar?
Di sotto a' passi miei - il terren vacillò,
E d' un mortal terror - il peso ripiegò
Le trepide ginocchia. - Ah! l' amor mi ridona
Una forza novella!
Della morte all' altar - ei guida a me si fa
E dall' antro fatal - dell' atra eternità
La voce sua m' appella! (*si avvicina all' ara per offrire il sacrificio. Compariscono gli Spiriti infernali e tre mori che la respingono*)

Coro degli Spiriti infernali
Sciagurata, ove vai? pria di tentar
La discesa alla riva funèbre
Fugga il raggio del dì,
Regnin sol le tenèbre,
Non fia lungo il tuo aspettar.

Alc. Funesta Dea - Nume fatal,
Non io placar - dell' immortal
Corruccio spero - il reo rigor.

La

La morte già sola m' attragge,
Ne invoco gli affanni, il dolor.
De' funèbri legni le piagge
Non sieno contese all' amor.

SCENA QUARTA.

Alceste e Admeto.

Alc. CIel! Admeto! oh istante orrendo!
Adm. Cielo! Alceste! oh giusti Dei!
A quelle soglie tu?
Alc. Ma tu che vieni
Quaggiù a cerçar nel desolato lido?
Adm. Con te morir vogl' io:
Un Dio crudele, un Dio
Miei voti rigettò.
Alc. Che di' tu? Ciel! Admeto! Maledizion del Ciel!
Non han più dunque più - i figli nostri un padre!
Vivi e serba il sovvenir
Di colei che hai tanto amata,
Che per te vivea beata,
Che sapea per te morir.
Adm. Senza di te potrei restare, Alceste?
Viver per abborrir questa luce celeste,
E l' implacabil Dio, autor de' mali miei!
In preda a tale un duol, che non ha nome ancor,
Viver dannato ognor, e lo potrei?
Pel Dio, pe' Numi tuoi,
Del fato mio pietà,
Abbandonar non puoi
Chi senza te morrà.
Soddisfi un sol di noi
La ria fatalità.
Volgendo i passi miei
Nel vedovato ostel,
L'orma non io saprei
De' passi tuoi scoprir.
Di pianto molli i rai,
Dovrei stancar il Ciel
Coi disperati lai,
Che non potresti udir.
Ad alleviar l' eccesso

Di

Di così gran dolor
Stringer i figli miei
Vorrei su questo cor.
Ma fremerli vedrei
Sotto al paterno amplesso,
E domandar li udrei:
La madre nostra ov' è?
Pel Dio, pe' Numi tuoi,
Alceste mia, mercè.
Abbandonar non puoi
Chi muor senza di te.

Alc. Del tuo strazio il velen - già divora il mio sen
Nel mirarti soffrir - ma il destino è ſatal.
Perchè il tuo sposo viva - Alceste dee morir!
Nulla può l' empio ſato oggi arrestar!

Adm. O voi del tetro regno atri ministri,
A voi soli io ricorro, a' mali miei
Deh siate alſin pietosi
Più del Nume crudel, cui chiesi aita.
Io sol segnato fui vittima all' ara.
Me colpite - me sol - non sia, non sia
Che inumano poter d' Averno usurpi
Il sacro dritto...

Alc. A insensato dolore
Non date ascolto omai;
Son io che dee morir - sia fatta alfin
La volontà del Dio.

Adm. Il grido del dolor - che spezza questo cor
Non può placar alfin - l' orribile destin?
Risponder non potrà - la tua gentil pietà?

Alc. Del decreto fatal - ministri inesorati,
A me sien schiuse alfin - dell' Averno le porte,
A me la morte!

Adm. O Spirti dell'Averno, a me le porte
Sien schiuse alfin - a me - sì, a me la morte!
E compiasi così l' empia mia sorte. (*si avvicinano all'altare. Comparisce Tanato, un giovine nero, con due faci nelle mani, circondato dagli Dei della morte*)

SCENA QUINTA.

Detti, Tanato e Spiriti infernali.

Tan. CAronte appella - l' intendi tu?
Un sol deve di voi - passar da vita a morte.
Alceste, quale ei sia - designa in tua pietà.
Se è grave a te - mutar sua sorte
Admeto solo - perir dovrà.
Alc. Ch' ei viva e schiuse a me - d' Averno sien le porte.
Adm. Arresta! oh mio terror!
Coro Alceste! Alceste!
Fugge il dì - la tetra Dea
Ti attende già.
Già suonò l' ora fatale,
Su ci segua al soggiorno infernale.
Adm. O barbara Deità!
Su me sol disfogate il rio furor,
M' abbia sepolto sol l' eternità.
Coro di Spiriti infernali
Il tetro Re - ti chiama a sè.
Fugge il dì - ti conviene obbedir.
Adm. Voi non potrete omai - strapparmi a' bracci suoi.
Alc. Lottar non dêi - non puoi.

SCENA SESTA.

Detti, Ercole, Popolo, Apollo.

Erc. SE pur ti resti io solo - t' affida al mio valor.
E tu, inumano stuolo - paventa il braccio ultor.
Adm. Su me s' aggravi, o Dei - la vostra ira fatal.
Mi fera in braccio a lei - l' inesorato stral.
Non è, non è la morte - a lei congiunto un mal.
Coro È van lottare, è vano - cediamo al suo valor,
D'Averno è vincitor - del gran Giove il figliuol.
Erc. La man dell' amistà - ti rende, o Admeto mio,
Il dolce tuo desìo.
Adm. Ah! questo gaudio mio - tanto più caro è a me,
Che di sì gran mercè - vo debitore a te.
Apo. Prosegui in tuo cammin - figlio del sommo Re,
E l' immortalità - è assicurata a te.

Il

Il Cielo t' ammirò il primo fra gli eroi,
E il tuo scanno assegnò - lassù fra i Numi suoi.
Ed or la vita a voi - sposi felici arrida
E a chi stringe l' imen - siate modello e guida.
La regïon fatal - or scompaia per voi,
E voi che in vostro amor - vi mostraste costanti,
Genti, venite, accorrete festanti,
E per i vostri Re - che vi conserva il Cielo,
Raddoppiate d' amore e di zelo.

SCENA ULTIMA.

I precedenti, meno Apollo.

Alc., Adm. O Dio benefattor,
Il gaudio dell' amor
Dei nostri cor - sorpassa ogni speranza.
Nel rimirar così grande esultanza
Giudice sii - del tuo favor.
Erc. Coppia gentil - dei vostri cor
Il gaudio solo è il mio compenso.
Il prezzo sia - del mio valor
La voluttà di questo amore immenso.
Adm. Amici miei! Alceste è resa a noi,
Il Nume ebbe pietà di tanto amor.
Alc. O figli miei! vi rivegg' io.
Coro O insperato destin! - felici siete alfin.
Adm. È questo Eroe, che ci riunì.
Coro Il Ciel v' arrida ognor,
O fortunati eroi.
Il Nume dell' amor
Sorrise alfine a noi.
Alla gentil virtù
Dell' anima fedel
Ei rivelò quaggiù
La voluttà del Ciel.

Fine.



STAMPATO COI TIPI DEL

R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca

DI

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - PARIGI